

Marina Mastroiusta

Ritrovati nella capitale 360 giubbotti esplosivi

L'ultimo assalto è quello del fuoco, che sale alto dall'edificio della Biblioteca nazionale. Dopo i saccheggi e le devastazioni, i ladri di Baghdad appiccicano le fiamme ai libri in quello che era il «Palazzo della saggezza» e da ieri il monumento annerito ad una follia insensata e cieca. Dentro c'è il Centro nazionale degli Archivi, ci sono documenti originali di grande valore, come i vasi e le statue sbriciolate al museo archeologico ventiquattrore prima da saccheggiatori ignoranti, che hanno stritolato pezzi di pregio per portare via la moquette.

Dall'altra parte della strada, accanto alla Biblioteca nazionale, c'è il ministero della Difesa, risparmiato dall'incendio. La furia che ha divorato Baghdad sembra comunque scemare, se non altro per inerzia: quel che c'era da portar via è stato rubato, non rimane ormai molto. E ci sono i primi segnali di un ritorno ad un sistema di regole. Per la prima volta ieri i militari americani hanno fermato un gruppo di banditi che aveva appena depredata una banca sulla sponda orientale del Tigri. Vicino al ponte al-Jumhuriyya i ladri sono stati immobilizzati e fatti stendere a terra, in quattro sono stati portati via.

È un primo avvertimento in attesa che comincino a funzionare le pattuglie miste incaricate di ripristinare l'ordine. Ieri a centinaia si sono presentati al centro di reclutamento. Sono vecchi agenti di polizia, funzionari e tecnici dell'azienda elettrica e degli impianti idrici, gli uomini che i marine stanno cercando per rimettere in piedi la capitale irachena, sfiancata dal delirio dei saccheggi e delle razzie. Da giorni manca l'elettricità e di acqua ce n'è poca, la città che anche sotto i bombardamenti conservava una sua parvenza di normalità sembra un gigantesco meccanismo inceppato, gli ingranaggi non girano più.

Dal centro di reclutamento molti se ne vanno delusi. Vengono accettati solo i vecchi dipendenti delle forze di polizia che dovranno affiancare gli americani in pattuglie miste per riportare l'ordine. Di gente nuova non ne vogliono, solo persone già addestrate. E chi poteva entrare nei ranghi della polizia se non era iscritto al partito di Saddam? «Sono venuto per proteggere l'amministrazione dello Stato, ma ho trovato gli stessi membri del partito Baath che ci torturavano fino a qualche giorno fa», dice Ahmed, un ragazzo che sotto la maglietta porta le cicatrici delle torture subite in tre mesi passati in carcere, «accusato di avere insultato

BAGHDAD Un gruppo di marines ha trovato a Baghdad almeno 310 giubbotti esplosivi per compiere attentati suicidi. Il Centcom, riferendo la notizia, ha precisato che la scoperta risale a sabato scorso, mentre rimane imprecisato il luogo del ritrovamento, anche se secondo la Cnn si tratterebbe di una scuola. In gran parte degli indumenti da kamikaze, circa 160, all'esplosivo erano stati abbinati cuscinetti a sfera per provocare un effetto-mitraglia e rendere ancora più micidiali le conseguenze degli attacchi dinamitardi; una sessantina di altri giubbotti erano inoltre in pelle nera, confezionati appositamente per essere indossati sopra gli altri vestiti. Nel deposito clandestino sarebbero state scoperte anche numerose grucce per abiti sparse, senza più nulla di appeso. Ciò potrebbe far ipotizzare che molti dei giubbotti esplosivi siano già stati consegnati ai singoli attentatori kamikaze.



Preso dai miliziani curdi il fratellastro di Saddam

ERBIL La milizia curda ha catturato un fratellastro di Saddam. Watban Ibrahim Hasan, ex ministro dell'Interno e responsabile di posti di grande rilevanza nel regime, fino alla sua caduta, è stato arrestato mentre cercava di fuggire in Siria. Lo hanno annunciato la tv curda e il Partito democratico del Kurdistan, secondo i quali il fratellastro di Saddam è stato preso a Rabia, una località a nordovest di Mosul, alle 10 locali di ieri, dai peshmerga che lo hanno sorpreso mentre cercava di raggiungere il villaggio siriano di al Yarubiyah, diviso da Rabia solo dal valico di frontiera. Un altro fratellastro di Saddam, Barzan al Tikriti, fratello di Watban, invece, è morto nel bombardamento della sua fattoria nella regione di Ramadi. Watban era al 51esimo posto della lista di esponenti del regime ricercati dalle forze della coalizione.

A Baghdad bruciano i libri nel «Palazzo della saggezza»

In fiamme la Biblioteca nazionale. Proteste anti-Usa: ci portate il caos



Due bambine irachene offrono come souvenir una moneta con l'immagine di Saddam Hussein

Foto di Gustavo Ferrari/Agf

Allarme per il ritrovamento di ogive chimiche. Ma erano solo fusti di una sostanza urticante

l'intervista Roberto Parapetti archeologo

Il direttore scientifico del centro scavi e ricerche archeologiche della capitale irachena: «Abbiamo perso un valore inestimabile» «Anche nel '91 il sacco dei musei, stavolta è peggio»

Marco Bucciantini Dopo il museo nazionale depredata venerdì, ieri le fiamme hanno bruciato il Palazzo della Saggezza, la biblioteca nazionale di Baghdad, sede anche dell'archivio di Stato. Il professore Roberto Parapetti, direttore scientifico del centro scavi e ricerche archeologiche di Baghdad (legato al centro di ricerche archeologiche di Torino) conosce bene la portata di quanto sta perdendo la civiltà in queste drammatiche ore

nella capitale irachena. «Noi siamo ancorati alla storicizzazione del passato, alla testimonianza, all'oggetto. In questi tre giorni abbiamo perso il veicolo di contatto con la nostra storia». **Professore, si azzerà una civiltà?** «Brucia la memoria, manoscritti antichi e irripetibili. Le fiamme di ieri sono ancor più ingiustificabili perché dopo quanto avvenuto venerdì al museo bisognava sorvegliare la biblioteca e impedire questo nuovo scempio». **Cosa fa a Baghdad?** «Un'attività di ricerca che va oltre la compa-

gnia di scavo o di restauro, si tratta di intervenire sul patrimonio storico-artistico in generale. E mi era stato chiesto dal governo iracheno di pensare all'estensione del museo di Baghdad per creare una vera e propria città della cultura. Sarebbe stato un grosso intervento di civiltà». **Quando potrà tornare in Iraq?** «Non posso saperlo. So che sono venuto via due mesi fa e che quel lavoro rischia di essere perduto». **Cos'altro si è perduto?** «Il passato di una civiltà con la quale noi

siamo collegati. Abbiamo perso qualcosa di più di quanto avvenne con l'incendio della biblioteca d'Alessandria d'Egitto, durante l'assedio di Cesare. L'entità reale del disastro per ora non la sappiamo». **Cesare... la storia non insegna...** «Poco. E Baghdad era già stata saccheggiata. Succedeva nel 1258, quando la conquistarono i mongoli. Anche loro avevano scarsa attenzione per certi patrimoni». **Parlava di collegamento con la nostra civiltà: le viene in mente qualcosa in par-**

ticolare? «Mi riferivo in generale alla civiltà primordiale, vale a dire una civiltà che ha raggiunto e influito sul Mediterraneo e tutti i suoi popoli. Le civiltà, poi, non sono un oggetto ma una serie di fenomeni. L'uno interdipendente al precedente, e necessario per quello che viene dopo». **Pensa che saccheggi e fiamme fossero evitabili?** «Immagino di sì. Certo, rabbia e ignoranza in questi momenti arrivano alle loro massime e

brutali espressioni. Ma se l'esercito americano avesse pensato di presidiare questi siti tutto sarebbe stato evitato. A pensar male, e a leggere i giornali, si viene a sapere di una proposta di un'agenzia statunitense che voleva convincere l'amministrazione militare a rallentare le misure vigenti per l'esportazione del patrimonio... In fondo già nel '91 qualcosa di simile accadde nei musei periferici, che furono tutti saccheggiati. Non, però, quello centrale perché allora, in una certa misura, c'era ancora un governo centrale. E a Baghdad gli alleati non arrivarono».

Robert Fisk

BAGHDAD La vernice nera fresca è dappertutto. Al posto di «Saddam City» campeggia ora il nome «Sadr City». Davanti alla scuola media per ragazze mi sono imbattuto in un artista di strada intento a dipingere sopra la parola «Saddam» la parola «Sadr». L'imam Bakr Sadr di Najaf è stata una delle prime vittime religiose di Saddam. Il governatore di Najaf, me ne ricordo bene, si chinò verso di me con particolare entusiasmo quando, ben più di 20 anni fa, visitai la sua città. «Sì, lo abbiamo impiccato», mi disse con un sorriso. «E anche sua sorella». Secondo la leggenda, prima di impiccarlo gli avrebbero dato fuoco alla barba e gli avrebbero piantato un chiodo nell'occhio.

Così ora questa città di casupole di musulmani sciiti, di fogne a cielo aperto e ettari di spazzatura in fiamme, di cataste di oggetti saccheggiati - qui gli autobus sembrano una rarità - questo centro di opposizione al regime baathista porta il nome dell'imam assassinato e le spe-

«Saddam City» nelle mani dei leader religiosi

Il quartiere, a maggioranza sciita, ribattezzato con il nome di «Sadr City». Ovunque scritte contro il raïs

ranze di tutto ciò cui aspirava, non ultima una repubblica islamica. Su un altro muro appare una scritta dipinta di fresco «Islam e el-Sadr non accettano i saccheggiatori». E chi potrebbe essere miglior portavoce di questi sentimenti dello sceicco Aref Passim es-Saed, imam della Moschea as-Sadjad e custode di una buona metà del bottino fatto nelle farmacie di tutta Baghdad? Infatti la moschea è piena di medicinali, poltrone da dentista, sputacchiere, barelle e bende. «Verrà distribuito tutto alla gente e restituito agli ospedali che ne hanno bisogno», mi informa lo sceicco Aref osservandomi attentamente da sopra gli occhiali. «Vogliamo fermare tutti questi saccheggi. Stiamo facendo degli inventari e degli

elenchi in modo che vengano restituite alla popolazione di Baghdad». Nel cortimuro della moschea ci sono alcuni religiosi che si affannano intorno a sacchi di latte per neonati di produzione vietnamita e cartoni chiusi la cui etichetta dice «importato dalla Repubblica dell'Iraq, ministero del Commercio, Società di Stato per i Generi Alimentari». Naturalmente sapevo da dove veniva tutta questa roba. Quattro giorni fa ho visto i saccheggiatori entrare nel ministero del Commercio. Dall'altra parte di Sadr City - come bisogna chiamarla ora - ci sono posti di blocco e sbarramenti e giovani uomini armati con la barba. Non è esattamente una rivoluzione sciita sebbene alcuni degli uomini armati ammettano che sono

alla ricerca di musulmani sunniti che gli avrebbero sparato e che in alcuni casi sono «volontari arabi» venuti in Iraq per combattere contro gli americani. Lo sceicco Aref dice che i suoi seguaci ne hanno catturati cinque. «Ma siamo a favore di tutti», dice. «Ci sono dei sunniti qui con noi. Mangiamo le stesse cose e preghiamo insieme». È discutibile chi controlla esattamente Sadr City. Gli uomini armati sembrano fedeli alle loro moschee e sembra non abbiano, ancora, intenzione di prendere il posto degli americani. «Ora nella zona c'è una certa sicurezza», dice lo sceicco Aref. «Gli americani dicono di essere venuti per liberarci e ne siamo felici. Ma quando riavremo l'elettricità e l'acqua per la nostra gente?

Se gli americani vogliono aiutarci perché non pensano a queste cose?». Lo sceicco Aref e i suoi colleghi imam sono pronti a condividere con gli Usa l'obiettivo di espellere i «volontari» arabi dall'Iraq. «L'America dice di voler combattere il terrorismo - anche noi. Ma vogliono veramente liberarci? Beh, sarà il futuro a dirlo». I sobborghi poveri di Sadr City sono libri aperti di dolore e tortura. Chiedete ad un uomo qualunque dove si trova il principale centro di tortura sotterraneo di Saddam e vi indicherà il complesso di Baladiat o il centro Istighlal vicino Aqadim. Fuori del comprensorio di Baladiat due uomini sono alla disperata ricerca di informazioni. Un padre e un fratello so-

no stati portati lì 20 anni fa. Sono ancora lì? Ahimè, all'interno ora ci sono solamente gli americani muniti di un portavoce che fa lezione sui legami tra Saddam e il «terrorismo palestinese». Dice di aver scoperto una fotografia di Abu Abbas, il leader del cosiddetto Fronte di Liberazione della Palestina, che risarciva in denaro tutte le famiglie dei palestinesi uccisi dagli israeliani, mentre stringe la mano ad un ufficiale della Guardia Repubblicana irachena e di aver trovato anche una bandiera palestinese rossa, bianca, nera e verde. E queste sarebbero le prove degli americani. «Il terrorismo è terrorismo», annuncia. «Ma i palestinesi non stanno combattendo contro un esercito di occupazione? «Non intendo discu-

tere questo argomento», risponde. Ma il punto è che gli sciiti di Sadr City appoggiano i palestinesi nella loro lotta contro Israele e anche se nessuno manifesta appoggio per l'Iran - lo sceicco Aref è stato educato a Baghdad e nella città santa di Najaf - la maggior parte delle persone che vivono in queste modestissime abitazioni e nelle vere e proprie casupole ascoltano il servizio religioso in arabo della radio iraniana e sono consapevoli di quanto vicino sia andato alla vittoria l'Iran nella guerra contro l'Iraq del 1980-88. Ma per il momento Sadr City sorride all'occidente. «Vogliamo questa democrazia di cui parlate», dice lo sceicco Aref. «La nostra definizione di democrazia? Dare ad una persona tutte le libertà sotto ogni punto di vista a condizione che non siano in contrasto con i valori morali». Un altro religioso interrompe: «Quando voi britannici siete venuti qui vi abbiamo dovuto mandare via. Ora sono venuti gli americani, ma non vogliamo che stiano qui». © The Independent (Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)